



## **Gruppo Tematico Prostituzione e Tratta del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza**

### ***Documento Prostituzione e Tratta***

#### *Premessa*

Siamo consapevoli delle diversità che attraversano il gruppo ad hoc – siano diversità negli interventi e nelle attività, e quindi nelle esperienze e nelle metodologie, che diversità nella storia delle organizzazioni, e nella storia di chi in quelle organizzazioni opera. Cerchiamo perciò di affrontare il tema della prostituzione e della tratta ricercando alcuni elementi di condivisione minimi, che necessariamente non soddisfano tutto il dibattito sul tema, ma possono raccogliere l'accordo di tutti. Questo anche in considerazione del fatto che, mentre il gruppo ad hoc è nato e si è rafforzato discutendo ed elaborando attorno ai temi della tratta, dell'art. 18 e della prostituzione immigrata, il fenomeno della prostituzione libera è poco conosciuto, e poco è stato costruito da noi in termini di intervento su questo argomento.

#### *Ciò che ci accomuna*

Nell'operatività di tutti gli organismi che partecipano al gruppo ad hoc, si rintracciano alcuni fili conduttori, alcuni principi innanzitutto etici, che diventano poi anche prassi. Sono quei principi che condividono tutti gli aderenti al CNCA, e che sostanziano il lavoro quotidiano, orientandolo. In particolare ci riferiamo al punto tre della Carta dei Valori del CNCA, dove si afferma: "...nel porsi come luogo di sperimentazione e di possibilità di riappropriazione della propria esistenza, le comunità verificano che ogni forma di coazione alla volontà dell'individuo assunta a metodo di intervento non serve a maturare scelte autonome, non fa che accentuare le difficoltà di comunicazione e di relazione creando il presupposto per un'ulteriore emarginazione". Se applichiamo questo principio al tema della prostituzione, come anche della tratta, appare evidente come il nostro operare debba necessariamente distinguersi da altri approcci, nei quali una forma di *autoritarismo salvifico* porta l'operatore a non ascoltare, a non vedere la persona con le sue risorse, le sue capacità e i suoi desideri. Ci è comune quindi sempre un atteggiamento rispettoso dell'altro, verso cui abbiamo più domande da porre che risposte da dare. Ancora al punto dieci della carta si ribadisce il rispetto del pluralismo e il valore della laicità, che si traduce nelle nostre pratiche in rispetto della autodeterminazione individuale e rispetto delle libere scelte, laddove sia possibile rintracciare una libera scelta e una consapevolezza. **Rifiuto della coazione e rispetto dell'autodeterminazione individuale** potrebbero quindi venire assunti a presupposti etici minimi condivisibili.

#### *La prostituzione libera*

Riteniamo molto difficile dare una definizione precisa e determinante di "libera scelta" rispetto al tema della prostituzione, laddove, nel caso di donne sfruttate e vittime del traffico di esseri umani

---

non se ne individua l'origine, nel caso di donne che decidono autonomamente di prostituirsi per necessità personali e spesso familiari (il sostentamento dei propri figli per es.), non ci sembra di individuare la possibilità di una "scelta", come pure avviene in tante altre forme di disagio sociale, ma piuttosto si può parlare di una sofferenza individuale e sociale che influenza una progettualità personale di vita e di sopravvivenza.

Elemento imprescindibile che caratterizza la "libera scelta" è l'assenza di coercizione e sfruttamento e la reversibilità/mutabilità della decisione assunta.

Sappiamo quanto nella realtà questo **potere di gestione della propria vita** non è dato quasi a nessuno, o sia dato solo per certi momenti e circostanze: stiamo parlando di un continuum tra l'assoluta dipendenza e la piena autonomia, di confini sottili ed incerti.

Tuttavia è possibile individuare alcuni elementi che teoricamente possono connotare la libera scelta:

- la consapevolezza della propria decisione;
- l'opportunità di accedere a scelte alternative e ad altri mezzi di sostentamento;
- la possibilità di modificare in ogni momento tale decisione.

In realtà parlando di prostituzione stiamo parlando di sessualità, di mercificazione dei rapporti tra persone che non sempre passano per una mercificazione dei corpi.

È lecito quindi domandarsi che differenza intercorra tra una prestazione sessuale liberamente erogata a fronte di un corrispettivo in denaro piuttosto che in cambio di un avanzamento di carriera. A tale proposito, crediamo che un punto irrinunciabile stia nella tutela della inviolabilità del corpo proprio, e della integrità personale.

Lo Zingarelli declina: **"Prostituire: concedere ad altri per denaro o qualsiasi interesse materiale ciò che secondo i principi morali di una società non può costituire oggetto di lucro: per esempio il proprio ingegno, la propria penna, la propria dignità, il proprio corpo (...)"**.

Il vocabolario della lingua italiana mette quindi solo al quarto posto la "vendita" del proprio corpo come atto del prostituirsi: dobbiamo considerarla una forma di rispetto, e di "apertura", laddove alla stessa stregua si prostituisce chiunque, egualmente, "perde" la propria dignità in altro modo (e noi sappiamo quanto in questi tempi sia cosa molto diffusa...) o dobbiamo dispiacerci per quel riferimento ai "principi morali" offesi, che comunque rendono il vocabolo carico di senso negativo? Facendo ancora riferimento alla Carta dei Valori, che al punto 10 parla di rispetto delle motivazioni e delle scelte della persona, in un ambito così delicato, così prossimo al giudizio della morale comune, che soprattutto nel nostro paese storicamente conserva dei tabù ed una posizione sessuofobica, sottolineiamo la complessità del nostro lavoro, anche e soprattutto rispetto al rischio **di riproporre, nel percorso di aiuto, ulteriori processi di etichettamento.**

È legittimo dunque, in linea teorica, riconoscere a persone adulte, uomini e donne, il diritto di autodeterminarsi nella gestione del proprio corpo e della propria sessualità. Parliamo in tal caso di persone libere, adulte, consenzienti, libere da vincoli di servitù e di dipendenza.

Nella prassi tuttavia, ci siamo misurati con le perplessità di chi lavorando a contatto con tante sofferenze e povertà, ha acquisito una esperienza nella quale la scelta e la libertà di chi si prostituisce sono tutte da verificare, come sempre avviene nelle storie di dipendenza affettiva, dalle sostanze, dal denaro.

Riteniamo non di nostra pertinenza, in quanto operatori sociali, occuparci della prostituzione "ricca" che coinvolge donne e uomini italiani: lasciamo alla valutazione e al giudizio, questa volta veramente soggettivo e personale, ogni considerazione su tale fenomeno.

In conseguenza pensiamo che su questa specifica area di comportamenti prostituzionali nessuno possa esprimersi né tantomeno legiferare: ci poniamo quindi in una posizione "abolizionista" di qualsiasi forma di intervento legislativo su questo specifico tema.

L'attività che così si configura viene esercitata liberamente se non crea problemi di ordine pubblico, mentre si devono perseguire tutti i comportamenti di sfruttamento, di induzione e di tratta.

---

### *Prostituzione come lavoro*

Ciò nonostante, non possiamo considerare la prostituzione assimilabile ad un lavoro. Quello che l'avvicina al concetto di lavoro è il fatto che può rappresentare una fonte di sostentamento e che a fronte di una prestazione corrisponde un compenso in danaro.

Più opportunamente crediamo che la prostituzione possa rappresentare una forma di sopravvivenza in un momento della vita transitorio, ma non presenta del lavoro le caratteristiche di rispetto di norme e regole condivise, né ci sembra che possa andare a costituire, come un qualunque lavoro, una parte forte, importante e socializzabile del proprio sé adulto.

Non è infatti sufficiente dichiarare la prostituzione un lavoro simile ad altri per far sì che, chi ha deciso di prostituirsi, divenga un soggetto socialmente accettabile e ci sembra che il percorso verso tale riconoscimento implichi un processo di radicale messa in discussione delle categorie morali del nostro paese.

Le proposte di regolamentazione della professione della prostituzione, lungi dall'essere, a nostro avviso, espressione delle reali esigenze di chi ha deciso di prostituirsi, rappresentano piuttosto la necessità di esercitare una forma di controllo sociale e di ordine pubblico rispetto ad una soggettività che continua ad essere percepita come deviante.

Sarebbe comunque opportuno su questo punto, lasciare la parola alle persone che dichiarano di svolgere la prostituzione come un vero lavoro.

### *I clienti*

Lo stesso discorso di non giudizio e non intervento adottato per la prostituta libera, vale per il cliente della prostituta libera; non riteniamo che si tratti di comportamenti che riguardano la collettività, ma di comportamenti privati, che possono avere le loro motivazioni anche problematiche, ma non richiedono né aiuto, né controllo.

Esistono i clienti perché la sessualità e i rapporti tra generi presentano delle asperità; non crediamo che sia intelligente risolvere queste difficoltà con modalità repressive o peggio giudicanti/stigmatizzanti: andrà ripensato il rapporto tra agenzie educative e formazione alla sessualità, e ci vorrà il tempo di qualche generazione per avere incontri diversi tra generi.

In ogni caso, al di là di ogni considerazione morale, occorre sviluppare una maggiore conoscenza del ruolo di questo significativo attore del fenomeno prostituzionale.

In merito al problema del cliente che chiede prestazioni sessuali a persone potenzialmente non libere, più che un atteggiamento sanzionatorio difficilmente legittimabile e applicabile, andrebbero studiate e realizzate iniziative di informazione e sensibilizzazione.

### *La prostituzione coatta*

L'attuazione del D.Lgs. 286/98 ha reso possibile, attraverso l'art.18, l'attivazione e la strutturazione di interventi di "protezione sociale" rivolti alle vittime dello sfruttamento e finalizzati alla regolarizzazione ed alla integrazione sociale alle vittime stesse,

Nonostante agli esigui fondi stanziati dal Dipartimento delle Pari Opportunità per l'attuazione dell'art.18 è stato comunque possibile costruire e consolidare un sistema integrato di offerte in grado di accogliere le vittime sin dal momento della fuga dal racket e fino all'integrazione sociale e lavorativa sul territorio.

L'esperienza condotta, ha oggi evidenziato alcuni aspetti positivi e costruttivi: è stato infatti possibile accomunare soggetti diversi (laici e religiosi, privato sociale, enti locali, forze dell'ordine e sistema giudiziario), in ragione di un unico obiettivo – la protezione e l'assistenza alle vittime della tratta e l'accompagnamento finalizzato al loro inserimento sociale e lavorativo o al rientro volontario e "onorevole" in patria e la sensibilizzazione delle comunità locali. Un obiettivo che così

---

impennato sulla centralità dei diritti e dei bisogni delle vittime contribuisce parallelamente ed in maniera significativa al contrasto della criminalità che gestisce il traffico e lo sfruttamento delle persone immigrate.

Per contro, dobbiamo purtroppo constatare la fatica, a livello nazionale e locale, di attivare reti e sinergie che, nel rispetto delle singole e specifiche competenze, riescano a costruire sistemi dialoganti e collaborativi funzionali al raggiungimento di un obiettivo che ha bisogno di attori diversi; riteniamo infatti che alcuni aspetti metodologici e operativi non ancora risolti – alcuni non ancora affrontati – debbano essere enunciati e problematizzati per poter consentire un avanzamento significativo nell'intervento di assistenza e protezione in favore delle vittime della tratta.

Sul piano della politica e della strategia nazionale in Italia, ci riferiamo in particolar modo alla mancanza di spazi interistituzionali di confronto ed elaborazione congiunta per il miglioramento del sistema di interventi posto in essere grazie all'art. 18, che coinvolgano i diversi Ministeri competenti ma anche i soggetti pubblici e privati che operano direttamente sui territori.

Sarebbe anche necessario che venissero fornite centralmente direttive ulteriori alle Questure per una piena applicazione dell'art. 18, sia relativamente ai tempi del rilascio del permesso di soggiorno sovente troppo lunghi, ma soprattutto perché lo strumento legislativo non venga schiacciato sulla dimensione premiale. Applicare, a fianco del cosiddetto percorso giudiziario, il percorso sociale per quelle persone immigrate che non sono in condizione di sporgere una formale denuncia, ma che pure, attraverso i servizi sociali pubblici o gli enti privati accreditati, forniscono informazioni che comprovano la loro condizione di vittime, non solo rappresenta la giusta tutela dei loro diritti ma anche un significativo ulteriore strumento per il contrasto alla criminalità organizzata.

La possibilità di affrancarsi dalla condizione di tratta e sfruttamento è ad oggi quasi esclusivamente vincolata al rilascio della denuncia formale da parte della vittima, procedura che attiva il percorso giudiziario, e che prevede, a seguito della denuncia, il parere favorevole della Procura di competenza al rilascio del permesso di soggiorno da parte della Questura, coinvolgendo in questo modo diversi livelli del sistema giudiziario italiano. Ai fini della efficacia e della riuscita di un percorso di affrancamento dalla tratta verso una reale integrazione delle persone nella società italiana, riteniamo che il percorso sociale rappresenti e garantisca un processo capace di costruire un rapporto più efficace e maggiormente sostenibile nella quotidianità.

Denunciamo inoltre la preoccupante esiguità dei fondi destinati dal Ministero delle Pari Opportunità per l'attuazione dell'art.18 che rappresenta un concreto strumento di sostegno alle persone che vivono la condizione di sfruttamento e, per alcuni casi, di riduzione in schiavitù.

È necessario, per garantire un reale e significativo percorso di affrancamento per le vittime della tratta, uscire dalla precarietà e stabilizzare gli interventi. In tale ottica, oltre ad un significativo incremento dei fondi, sarebbe opportuno prevedere un nuovo meccanismo che superi il respiro corto del bando annuale per il finanziamento dei progetti.

In sintesi, appare evidente la contraddizione tra una richiesta di tipo legislativo elevata al singolo individuo che aderisce al programma di protezione sociale (pena la revoca del permesso di soggiorno), e la risposta, sempre istituzionale, caratterizzata da una parziale applicazione dello strumento legislativo e dalla carenza di fondi e di programmazione del Governo.

Ancora, andrebbero sviluppate le potenzialità in gran parte ancora inespresse del Numero Verde contro la tratta, attraverso campagne nazionali di informazione/promozione incisive e non solo occasionali.

Infine, il "sistema articolo 18" andrebbe valorizzato e promosso nel contesto europeo dimostrandone l'efficacia, poiché si distingue come esempio unico in Europa e nel mondo per i seguenti elementi:

---

- la previsione del doppio binario per il rilascio del permesso di soggiorno e per l'attivazione di un programma di assistenza e integrazione sociale non necessariamente vincolato alla collaborazione diretta della vittima con le forze dell'ordine e col sistema giudiziario;
- la messa in campo di un approccio multidisciplinare che pone in relazione collaborativa soggetti diversi per il perseguimento di medesimi obiettivi;
- la messa in campo di un sistema di interventi articolato e capillarmente diffuso sul territorio nazionale.

Sul piano locale dobbiamo denunciare la poca sensibilità manifestata nei confronti di questa area di bisogno. Stimolati da manifestazioni collettive di cittadini e sulla scorta di una diffusa percezione di insicurezza generata dalla presenza degli immigrati, gli enti locali si dimostrano orientati a politiche di repressione, alimentando talvolta spinte emotive razziste e violente.

Riteniamo importante evitare la generalizzazione della criminalizzazione delle persone immigrate.

#### *Le proposte su prostituzione e tratta*

- Ribadiamo la necessità di non regolare la prostituzione libera tra adulti se non con provvedimenti di tipo amministrativo che tutelino tutti i cittadini, promuovano la sicurezza e la tutela della salute per le persone che si prostituiscono e i clienti, impediscano il racket e lo sfruttamento in qualsiasi forma. Pensiamo quindi a percorsi di mediazione sociale dei conflitti, che non siano strumentalmente finalizzati a ghettizzare le persone prostitute/prostituite e a celare il fenomeno, ma lo pongano tra le criticità (non certo solo di ordine pubblico o sanitario, ma educative e sociali) di una collettività significativamente).
  - Potenziamento del sistema di protezione, assistenza, integrazione sociale per le vittime della tratta previsto dall'articolo 18-D.Lgs. 286/98, attraverso un riconoscimento qualitativo che superi la precarietà e trasformi i progetti in servizi prevedendo l'aumento delle risorse finanziarie e un piano di programmazione almeno triennale.
  - Applicazione uniforme da parte delle Questure italiane dell'articolo 18 ed in particolare del "percorso sociale": vanno sostenute le persone che necessitano di un percorso motivazionale e relazionale di affrancamento, superando l'obbligo della denuncia che rischia di inficiare il processo di autodeterminazione della persona stessa.
  - Corretta informazione alle potenziali vittime di tratta dei loro diritti da parte delle Forze dell'Ordine e conseguente raccordo con gli enti preposti alla realizzazione degli interventi di assistenza e integrazione sociale.
  - Rilancio del Numero Verde contro la Tratta attraverso adeguate e non episodiche campagne di promozione a livello nazionale e locale.
  - Riattivazione del "Comitato di Coordinamento delle azioni di governo contro la tratta di donne e minori a fini di sfruttamento sessuale" o di un organismo simile, che oltre ai Ministeri competenti includa una rappresentanza degli enti pubblici e delle organizzazioni non profit che operano nel settore, quale strumento di programmazione e confronto per lo sviluppo ed il miglioramento degli interventi.
  - Valorizzazione e promozione del "sistema art. 18" italiano nel contesto europeo e non solo.
  - Superamento delle logiche di autoreferenzialità tra i diversi attori che operano all'interno del sistema di interventi. Laddove è stato fatto, il confronto e la sinergia tra Privato sociale, Ente
-

Locale, Forze dell'Ordine, Organi Giudiziari, ha consentito la definizione di procedure e buone prassi che hanno velocizzato in modo significativo l'iter amministrativo e burocratico di regolarizzazione. La collaborazione e la costruzione di fiducia tra i diversi enti si è rivelato uno strumento prezioso ai fini del raggiungimento, in modo più efficace ed efficiente, dell'autonomia e del rinforzo delle persone in carico, destinatari dei nostri interventi.

- Implementazione delle politiche sociali territoriali attraverso l'individuazione e l'attivazione di partnership istituzionali significative sui territori, soprattutto sul piano della sensibilizzazione e nell'ottica di una "presa in carico" collettiva su questo tema, indipendentemente dalla presenza o meno di persone che si prostituiscono sui propri territori.
  - Implementazione di tutte le iniziative di riduzione del danno, informazione, prevenzione sanitaria, in parte anche autogestite, che dai progetti Tampep in poi hanno accompagnato il fenomeno della prostituzione.
  - Promozione di interventi di prevenzione e sviluppo locale nei paesi di origine e di transito delle vittime del traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale, anche in raccordo con i progetti di cooperazione decentrata coordinati dal Ministero degli Esteri, individuando una modalità di lavoro che possa agire nei paesi di provenienza sulla "socializzazione anticipatoria".
  - Promozione di interventi di informazione e sensibilizzazione dei clienti e delle comunità in genere relativamente al tema della tutela della salute e dei diritti delle persone che si prostituiscono.
  - Promozione di percorsi di educazione socio-affettiva tra cittadini giovani e meno giovani, che osservi le difficoltà dei rapporti interpersonali alla radice e intraveda delle soluzioni educative nelle comunità.
  - Attenzione continua, studio e sviluppo di prassi specifiche verso le nuove forme che il fenomeno della prostituzione, ma anche dello sfruttamento delle vittime del traffico di esseri umani, sta assumendo (al chiuso, nei locali, negli appartamenti).
  - Attenzione ed ampliamento degli interventi verso le altre forme di sfruttamento cui il traffico di esseri umani è finalizzato: nel lavoro domestico, nel lavoro nero, ecc.
-